

Due condanne e due assoluzioni

Restano in piedi la turbativa d'asta e il voto di scambio "cade" invece il reato di minaccia aggravata dal metodo mafioso. S'è conclusa così, nella tarda mattinata di ieri al Palazzo di Giustizia di Messina, la prima puntata processuale dell'inchiesta "Gabbiani" sugli intrecci tra mafia, politica e imprenditoria nel business dei rifiuti a Barcellona.

Un'indagine con cui il sostituto della Distrettuale antimafia peloritana Rosa Raffa ha focalizzato gli aspetti oscuri della gestione di un "pozzo" di denaro pubblico senza fondo.

La decisione è stata adottata dal giudice dell'udienza preliminare Daria Orlando per i quattro indagati dell'inchiesta che nel gennaio scorso avevano scelto il giudizio abbreviato: Pietro Arnò 52 anni, ex presidente della squadra di calcio dell'Igea Virtus e il direttore amministrativo dell'Aias a Barcellona; Luigi La Rosa, trentottenne ex assessore comunale di Forza Italia alle Finanze e fino allo scorso maggio presidente dell'Aias; l'avvocato trentenne Luca Frontino, nato a Moncalieri ma residente a Ficarra; e infine il vigile urbano cinquantenne Antonino Siracusa.

LE ACCUSE - Non tutti rispondevano delle stesse accuse, il quadro era piuttosto complesso. Al centro dell'operazione Gabbiani ci sono i condizionamenti, le pressioni e le minacce che ha ricevuto il dirigente comunale dell'ufficio Ambiente del Comune di Barcellona l'ing. Salvatore Bonavita. Un rosario di pressioni messo nero su bianco nell'indagine dei carabinieri della Compagnia di Barcellona e dagli investigatori del centro operativo della Direzione investigativa antimafia di Messina.

Ad Arno e La Rosa veniva contestato in prima battuta il fatto di aver usato il sistema delle minacce per costringere l'ing. Bonavita a commettere una serie indeterminata di reati di falso in atto pubblico e di abuso in atti d'ufficio a vantaggio della coop "Libertà e Lavoro" nell'ambito della procedura di gestione e di affidamento del servizio di gestione e smaltimento dei rifiuti solidi urbani da parte del Comune di Barcellona. Arnò, La Rosa e Siracusa dovevano rispondere anche di "compravendita" di voti perché avrebbero dato a più elettori dei buoni di benzina per ottenere a proprio e ad altrui vantaggio il voto, nel corso delle elezioni amministrative riguardanti la provincia regionale nel maggio del 2003. Sempre La Rosa e Arnò rispondevano anche di turbativa d'asta perché nel giugno del 2003 avrebbero - il primo come assessore comunale alle Finanze di Barcellona e il secondo come "privato determinatore" -, alterato la gara bandita dal Comune per la fornitura di un motocarro, attraverso la presentazione di più buste artatamente sprovviste della documentazione necessaria.

Frontino rispondeva poi di rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio perché avrebbe indotto un pubblico ufficiale non identificato a rivelare una notizia d'ufficio: l'iscrizione di Andrea Aragona, l'ex presidente della coop "Libertà e Lavoro" nel registro degli indagati presso la Procura di Messina.

LE ASSOLUZIONI -Ecco le decisioni adottate dal gup Orlando in relazione a queste contestazioni: Arnò e La Rosa sono stati assolti dall'accusa delle minacce aggravate dal metodo mafioso con la formula «non aver commesso il fatto». La Rosa è stato assolto dall'accusa di voto di scambio con la formula «non aver commesso il fatto» Siracusa è stato assolto dall'accusa di voto di scambio con la formula «non aver commesso il fatto»; Frontino è stato assolto dall'accusa di rivelazione di segreti d'ufficio con la formula «il fatto non sussiste».

LE CONDANNE - Due le condanne decise dal gup Orlando: a La Rosa sono stati inflitti 3 mesi e 10 giorni di reclusione per il reato di turbativa d'asta; ad Arnò sono stati inflitti 5 mesi e 10 giorni di reclusione perché il gup lo ha riconosciuto colpevole di voto di scambio e turbativa d'asta. C'è da considerare che, visto il rito abbreviato, le condanne sono state "scontate" di un terzo della pena complessiva che sarebbe stata decisa in condizioni normali.

L'ACCUSA - La valutazione che la Procura di Messina e il sostituto della Dda Rosa Raffa avevano fatto della vicenda che riguardava i quattro indagati era ben diversa. E ieri proprio il pm Raffa aveva chiesto al gup Orlando la condanna per tutti e quattro gli indagati, spiegando come secondo la Procura si era in presenza di un impianto probatorio concreto. Tutto ciò si era tradotto nella richiesta di quattro pene: 3 anni e 4 mesi di reclusione per Arnò; 2 anni e 8 mesi di reclusione per La Rosa; un anno e 4 mesi di reclusione per Siracusa e Frontino.

LA DIFESA - Diversa la valutazione che avevano espresso in aula i difensori degli indagati, gli avvocati Bernardo Garofalo, Carlo Autru Ryolo e Corrado Correnti, secondo cui l'impianto accusatorio era assolutamente deficitario.

Adesso bisognerà attendere il deposito delle motivazioni della sentenza da parte del gup Orlando (avverrà entro 90 giorni), per capire come ha ragionato su questa vicenda. Ma la "Gabbiani" non finisce qui. Il troncone più importante prenderà il via il prossimo 12 maggio davanti al tribunale di Barcellona.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS